



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Il nuovo governo M5S-Pd-Leu fantoccio del padronato neoliberista nell'incancrenirsi della crisi istituzionale e della stagnazione economica

La contraddittoria e rissosa combinazione governativa, unita dalla reciproca debolezza politica, entra in scena con la falsa immagine di governo di sinistra, ma come prima mossa dà effettività all'accordo sulla «rappresentanza sindacale» varata il 10 gennaio 2014 per puntellare il monopolio rappresentativo di CGIL-CISL-UIL e bloccare agitazioni e proteste operaie. La lotta di potere tende a spostarsi dalle aule parlamentari e dai giochi di corridoio sulle piazze.

La sortita, tentata l'8 agosto dalla Lega con lo sfiduciamento sbrigativo del presidente del consiglio; e la reazione secca, opposta dalla finanza italiana ed eurocentrica da cui è partito il 10 settembre il benessere per il cambio di governo col *Conte 2*; segnano che la crisi istituzionale, giunta all'apice con le elezioni del 4 marzo 2018, si incancrenisce e che la lotta di potere trapassa in forzature e in scontri di piazza. Questo spostamento del terreno di competizione apre un periodo tumultuoso di frantumazione-sfarinamento, nonché di riconfigurazioni-riassetto, delle combinazioni parlamentari (sedicenti *partiti o movimenti* ma di fatto *agenzie affaristiche*). Ci occupiamo qui del primo aspetto, dopo avere scattato una foto standard del *Conte 2*.

Il *Conte 2* un apparente raddrizzamento "democratico" del *Conte 1* per disarmare il movimento proletario

Il tratto fisionomico del *Conte 2*, che va tenuto fermo e denunciato stabilmente sul piano politico, è la sua prassi conservatrice e l'orizzonte controrivoluzionario. Prima di tutto non si dimentichi che la combinazione governativa è frutto, in gran parte, dei conciliaboli intercorsi, dopo la spallata agostana di Salvini, tra Grillo e Renzi, due giocolieri politici nazionali di stampo decisionista e tecnocratico che, pur odiandosi a vicenda (Renzi detestava i 5S, mentre Grillo contraccambiava Renzi con l'epiteto di "avvoltoio tentatore"), hanno spinto entrambi il corso della *crisi* sul terreno parlamentare favorendo un temporaneo sbocco "democratico" antirazzista e anti-sovrano e così acquisendo consensi indebiti tra la gente. In secondo luogo va sottolineato che l'accoppiamento M5S-Pd-Leu rappresenta l'accozzaglia più contraddittoria rissosa e fragile dell'intero arco parlamentare. E ciò non tanto perché esponenti e gregari di entrambe le due consorterie si sputacchiano reciprocamente addosso gli uni contro gli altri dall'inizio della legislatura. Quanto perché le due congreghe sono strutturalmente deboli ed esangui. E due debolezze non possono stare in piedi insieme neanche per prolungare la propria sopravvivenza. Oggi come oggi la coalizione governativa M5S-Pd-Leu non è in grado né di arginare il *populismo di destra*; né di garantire un clima di *convivenza civile*. Può soltanto, residualmente, con la falsa tinta di "sinistra", imbrogliare i lavoratori e i giovani per frenare l'autorganizzazione e le lotte e disarmare le iniziative d'avanguardia. In questo senso quindi il *Conte*

bis rappresenta per giovani e lavoratori il primo terreno politico di scontro.

Scattato questo *flash* passiamo all'esame della dinamica frammentatrice.

La frantumazione dell'ibrida coalizione governativa

Va detto subito, entrando in argomento, che il processo di *frantumazione-sfarinamento* investe tutte le formazioni presenti in parlamento a partire dalla coalizione governativa. E perciò è da questa che bisogna iniziare l'analisi, incominciando per ragioni di anzianità dal *Partito Democratico*. Il Pd è deflagrato il 20 aprile 2013 con la elezione di Napolitano a Presidente bis della Repubblica (ved. al riguardo l'opuscolo *Rivoluzione e Controrivoluzione - la squallida fine degli epigoni del nazional-comunismo*, edito da R.C. il 30 maggio 2013). Da tale data in avanti esso sopravvive come arcipelago decotto di comitati elettorali. Nell'ultimo decennio ha imboccato un percorso di marcimento reazionario a servizio del parassitismo interno, del neoliberismo decadente, del vassallaggio alla Nato e alle imprese imperialistiche statunitensi, della guerra agli immigrati, del terrorismo statale antigiovanile e antiproletario, delle politiche di razzia del lavoro, di impoverimento, di aggravamento della spaccatura meridionale, ecc. Via via il Pd si è arrotolato in questa china regressiva, ha subito emorragie, distacchi e scissioni. E con lo scacco elettorale registrato il 4 marzo 2018 esso è entrato in una fase finale di disfaccimento. Nell'agosto 2019, dopo la fallita spallata di Salvini al governo *Conte 1* e in seguito ai conciliaboli tra Grillo e Renzi, si forma l'esecutivo *Conte 2*; in cui al posto della Lega subentra il Pd-Leu, col compito precipuo di "democratizzare" la situazione uscita dai binari istituzionali.

Il tratto politico del *Conte 2* - «Italia viva» apre il sipario della frantumazione del PD

Occorre a questo punto, prima di passare al processo di frantumazione, mettere in evidenza il tratto politico costitutivo del nuovo esecutivo. Il *Conte 2* è un atto di forza in condizioni di estrema debolezza e di disfaccimento dei due ibridi coalizzati. È una forzatura istituzionale costretta ad operare tra i marosi sociali senza possibilità di incidere sulla situazione se non in senso reazionario. Difatti non può frenare la pressione sovranista e neofascista col trucco fasullo dell'allontanamento

delle elezioni; mentre non può regere per converso il controllo della crescita del movimento giovanile e delle lotte proletarie nonostante il ricorso bestiale all'arsenale di strumenti repressivi. Esso è quindi portato ad esasperare lo scontro interno su ogni piano e settore; e ad aggravare la crisi istituzionale.

Detto questo veniamo ora alla frantumazione del Pd. Il 17 settembre Matteo Renzi si stacca dal Pd e dà vita a una nuova formazione, denominata «Italia viva» (in sigla Iv). Staccandosi dal Pd egli trascina con sé 40 parlamentari due ministre (Teresa Villanova e Elena Bonetti) e un sottosegretario. E con la cerchia dei fedelissimi (Boschi, Giacomelli, Guerini, Lotti, Rosato) si colloca come *quarta gamba* esterna a sostegno del governo su una *posizione centrista*. Il suo disegno è quello di condizionare da vicino l'esecutivo e di costituire un *polo di centro* in cui attrarre le correnti moderate di FI. Naturalmente la frantumazione del Pd non si limita a questa sola scissione. Sono in corso all'interno del carrozzone in agonia altre disarticolazioni e spinte dissolventi; tra cui una imminente. L'ex ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda, ha reso pubblico che sta costituendo un nuovo movimento con lo strambo nome di «modello neoliberale di chi lavora».

Quindi l'ibrido miscuglio del governo *Conte 2* traballa, incontenibilmente, non solo sul disfaccimento del M5S, ma anche sul supporto di rimpiazzo del Pd, ritenuto il meno instabile, ma già sul precipizio della decomposizione finale.

Le convulsioni caotiche di una ciurmaglia di poltronisti

Passiamo all'esame del trambusto nel campo 5S. Bisogna dire, di passaggio, per la comprensione specifica della dinamica dissolutoria nelle sue forme e dettagli che lo sfarinamento del M5S affonda le sue radici nella formula costitutiva (mancanza di una organizzazione indipendente; dipendenza da un vertice esterno, Grillo; soggezione alle direttive della *piattaforma Rousseau* comandata dal suo padrone, Casaleggio). E non è casuale ma ha il suo legame col *marchio d'origine* se la forma del suo disfaccimento assomiglia a uno stress crescente di convulsioni caotiche.

Vediamo sul piano analitico come sta fibrillando questo stress. Primo: pur partecipando all'esecutivo con i ministeri chiave (presidenza del consiglio, ministero degli esteri, dello sviluppo economico, del lavoro, della pubblica istruzione, della

giustizia) il M5S non è riuscito finora nemmeno a designare un capo gruppo alla Camera. I deputati litigano su tutto. Secondo: il 24 settembre in sede di discussione interna per la nomina del capo gruppo al Senato (incarico pare assegnabile a Gianluigi Paragone) è scoppiata una sarabanda furiosa, con invettive e critiche reciproche; e accuse feroci al leader. Un gruppo di senatori ha tacciato Di Maio di avere troppi poteri e di essere "inefficiente". Un altro gruppo ha chiesto l'intervento di Grillo per togliere al leader tutti gli incarichi. Le tensioni continuano a crescere e a esacerbarsi ma senza giungere a soluzioni di sorta. Terzo: in questo momento lo stress convulsivo si è innalzato ed esteso in tutte le articolazioni. L'agglomerato, chiamato M5S, ondeggia tra posizioni diverse e/o opposte (chi è pro, chi è contro, chi critico nei confronti del governo; chi sprizza delusione perché tagliato fuori dalle cadreghe e chi furia per averle; chi sostiene i *dem* e chi li critica o li respinge; e via dicendo). E si aggrava e si sparglia su ogni questione come una ciurma avventizia che si scioglie finita la giornata. Quindi lo stress di alta fibrillazione disgregativa è arrivato a due esiti dirompenti. Il primo di ordine ideologico-associativo, è che il *movimento* implode e implodendo si porta via con sé l'artificiosa invenzione del "*partito digitale*". Il secondo, di ordine politico-governativo, è la sopravvivenza del *Conte 2* anche se i suoi maggiori contano che nessuno abbandonerà la poltrona sapendo che non verrà rieleto.

Dunque si accelera la frantumazione e la ricombinazione delle formazioni parlamentari. L'aggravata crisi italiana impone un rafforzamento dell'organizzazione e dei metodi di lotta.

FRONTEGGIARE - ATTACCARE - RESPINGERE LE GIRAVOLTE DEL POTERE REAZIONARIO.

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. L'**Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA: e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento dell' 1 ottobre 2019

Il «codice rosso» a pretesa «tutela delle vittime di violenza domestica e di genere» un imbroglio ipocrita nei confronti delle donne - Solo l'organizzazione autonoma, collettiva, delle donne può contrastare la dilagante violenza maschile

L'uccisione di Adriana Signorelli per mano del marito avvenuta l'1 settembre, nonostante lei avesse attivato la procedura chiamata «codice rosso» 4 giorni prima, ha messo in evidenza, a prescindere dal caso specifico, l'inutilità e impraticabilità, **la natura imbrogliosa e ipocrita**, dell'ennesima legge a pretesa «*tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*». La legge 19 luglio 2019 n.69 entrata in vigore il 9 agosto introduce nel codice penale a repressione «*dei delitti contro l'autorità delle decisioni giudiziarie*» l'art. 387 bis che punisce con la reclusione da 6 mesi a 3 anni chi viola le misure di «*allontanamento dalla casa familiare*» e di «*avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa*». Ma la pena prevista non superando i 3 anni, non consente (salvo casi espressi) l'arresto immediato del colpevole; pertanto la denuncia della vittima non consente che entro 3 giorni scatti un provvedimento restrittivo contro l'autore di questi delitti. E quindi la nuova norma è una specie di

pistola scarica.

Detto questo va poi sottolineato che la spacciata velocizzazione delle procedure, come dimostra appunto il caso di Adriana Signorelli, in pratica si rivela sempre una *bolla di sapone*. È risaputo per esperienza, che la maggior parte dei femminicidi sono compiuti nonostante l'avvenuta precedente denuncia del carnefice da parte della vittima. E, peraltro, le cose non possono cambiare in quanto se da un lato vengono sfornati provvedimenti repressivi o preventivi a manetta (vedi ad esempio la legge 119 del 2013 contro la violenza di genere), dall'altro con inesorabile continuità vengono attuate politiche familiste, reazionarie, omofobe di attacco all'autonomia e all'iniziativa delle donne (attacco all'aborto, smantellamento dei centri antiviolenza, procedibilità d'ufficio, la irrevocabilità della denuncia in caso di violenza/maltrattamenti, ecc.) politiche che sanciscono il monopolio dello Stato in materia e negano alla donna ogni possibilità di autodi-

fesa, di organizzazione autonoma; e che di fatto alimentano la violenza maschile. È pertanto pura illusione, per non dire inganno, pensare che si possa arginare la violenza maschile con inasprimenti punitivi affidandosi a polizia e carabinieri.

Ciò che fa scattare la molla del femminicidio è il comportamento indipendente della donna nei confronti dell'uomo; e la competizione tra i sessi estremizzata, negli ultimi 20 anni, dalla flessibilità generalizzata e dall'impovertimento della società intossicata. Sta quindi nelle relazioni di vita e sessuali modellate dai rapporti sociali del capitalismo e protette dallo Stato.

L'unica strada per contrastare la violenza maschile è l'organizzazione autonoma e l'autodifesa delle donne. E per arrivarci occorre prima di tutto rompere l'isolamento, ritessere i legami di solidarietà tra donne, tra vicine/i, amiche/i, colleghe/l aprendosi e socializzando i problemi per affrontarli con la forza del collettivo. Bisogna organizzare comitati di

autodifesa pronti a rintuzzare ogni minaccia e a suscitare la solidarietà attiva femminile, e più in generale sociale, in ogni situazione, isolando e colpendo i maschi che usano violenza su una donna, chiunque essa sia. Allo stesso tempo bisogna rafforzare il fronte di lotta femminile e proletario. Esigere prioritariamente il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili a favore di ogni donna occupata pensionata o disoccupata, condizione necessaria di indipendenza e autonomia; esigere altresì la parità del salario tra uomini e donne, l'aumento del salario, e tutto quanto occorre allo sviluppo della lotta organizzata delle donne ed in particolare delle giovani.

L'Attivo femminile di Rivoluzione Comunista, che si riunisce ogni martedì dalle ore 19,00 nella sede del Circolo Saverio Saltarelli, in via Salvo D'Acquisto, 9 - Milano-Baggio, invita le donne e le ragazze ad avvicinarsi per discutere insieme questi problemi e predisporre gli strumenti per l'autodifesa.

I materiali della XIV Conferenza Femminile di Rivoluzione Comunista (4/2/2018)

L'opuscolo, ancora disponibile, riporta i materiali della nostra XIV Conferenza Femminile svoltasi a Milano il 4 febbraio 2018. Esso comprende a) la relazione introduttiva ai lavori della Conferenza; b) la risoluzione finale approvata al termine del dibattito; c) la Piattaforma Politica indirizzata dalla Conferenza alle giovani, donne proletarie, a tutte le forze rivoluzionarie con l'invito a battersi contro il sistema capitalistico morente e distruttivo, il marciame politico parlamentare militarista sovranista fascioleghista, per il potere proletario e una società di liberi ed eguali.

Il titolo che campeggia in copertina è un invito, diciamo pure uno sprone, alle donne e alle giovani più avanzate a uscire dalla trincea della lotta difensiva e a passare sul terreno aperto dello scontro politico: dell'attacco al potere statale per eliminare ogni forma di sfruttamento e di oppressione. Non si possono eliminare i «mostri» senza ribaltare la società capitalistica che li produce. Come è spiegato nella IV parte della relazione introduttiva il compito di ogni donna proletaria e di ogni giovane aperta è quello di organizzarsi nel partito e combattere convintamente per rovesciare la classe dominante e la macchina statale, impadronirsi del potere e costruire una società di liberi ed eguali senza sfruttati e sfruttatori disinquinati e solidale.

Quante e quanti intendono approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o desiderano ricevere l'opuscolo possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi, oppure scrivere alla Sezione Centro di Rivoluzione Comunista, Piazza Morselli, 3, 20154, Milano, o all'indirizzo e-mail rivoluzionec@libero.it



La catastoficità raggiunta dal mutamento climatico nello stadio digitale del capitalismo

Ai giovani, ragazze e ragazzi, che scendono in piazza per protestare contro i governanti ritenendoli indifferenti sul mutamento climatico riteniamo opportuno dire due cose. Prima cosa: qual è il livello di disastrosità raggiunta attualmente dal mutamento. Seconda cosa: come combatterlo e agire efficacemente.

La ionosfera che noi non vediamo a occhio nudo è sovrappollata da una massa crescente di apparecchi e strumentazioni con cui le superpotenze e le potenze tecnologicamente avanzate, controllano i flussi delle comunicazioni e dei movimenti militari. Questo *supercielo* è a modo suo uno specchio delle potenzialità tecnologiche dello sviluppo capitalistico planetario, edificato sullo sfruttamento assassino di due terzi della popolazione mondiale e sulle indicibili nefandezze contro donne e bambini; nonché sulla concomitante devastazione e avvelenamento del globo terracqueo. Questo specchio riflette ed indica inoltre l'elevatissimo grado delle contrapposizioni sociali, delle ineguaglianze, dell'impovertimento di massa, della militarizzazione della società e dello spazio, alimentata

da questo sviluppo. Il mutamento climatico è una conseguenza nefasta di questo contraddittorio sviluppo; una conseguenza catastrofica del suo altissimo livello accumulato. In sintesi il mutamento climatico, il clima, come qualsiasi altro fenomeno disastroso ambientale, è inseparabile dalla logica del profitto, propria dell'accumulazione capitalistica. E, quindi, non basta addossare la responsabilità della catastrofe soltanto ai governanti. Occorre ribaltare il sistema economico-sociale. Pertanto ragazze e ragazzi che sentono l'amara percezione della catastrofe prossima futura non debbono perdersi in illusioni pacifiste e umanitarie; ma, se vogliono salvare se stessi e il futuro della specie, debbono impugnare la ramazza della rivoluzione per spazzar via la borghesia lo Stato il capitalismo e costruire al loro posto una società senza classi riunificata libera e solidale, in cui specie natura ambiente crescano insieme in armonico sviluppo reciproco.

La nostra organizzazione è ben lieta di aprire le proprie file a quante/i intendono impugnare questa ramazza.